



Il suo libro di denuncia *Il Risparmio tradito*, giunto alla quarta ristampa, è diventato un oggetto di culto della scorsa estate, uno di quei volumi che circolano senza grossi battage promozionali, ma che si leggono, si sottolineano e si prestano volentieri agli amici perché hanno il pregio di fare chiarezza. Beppe Scienza ha scritto un volume documentato e impietoso per dimostrare due verità scomode sotto gli occhi di tutti:

- 1) non esiste in Italia un'informazione finanziaria seria che svolga una funzione critica e di servizio al lettore-risparmiatore. La stampa di settore serve in genere da megafono ai prodotti finanziari di proprietà di banche e assicurazioni, che poi sono inserzionisti di punta di quotidiani e periodici;
- 2) banche e assicurazioni, con i vari prodotti finanziari pubblicizzati in maniera anche occulta dalla suddetta stampa (fondi comuni di investimento, assicurazioni private, polizze vita, ecc.) gestiscono malissimo i denari dei clienti. Insomma, uno perde meno soldi con i vecchi, cari titoli di Stato e stando alla larga dai cosiddetti money manager, con il fai da te.

Scienza è un osservatore qualificato.

Carente, poco attendibile e di parte: è l'informazione finanziaria italiana. E spesso il "risparmio è tradito". Colloquio con Beppe Scienza, che sull'argomento ha scritto un libro.

L'informazione disinformata

di Paolo Lambruschi

Docente di matematica finanziaria all'Università di Torino, specializzato nel mercato obbligazionario, lavora nel settore dal 1976 e scrive su riviste specializzate o su inserti economici di quotidiani e periodici nazionali dal 1984, anche se di rado le sue collaborazioni sono di lunga durata dato che il professore non tollera condizionamenti. Nel libro riporta in appositi stupidiari un'antologia delle castronerie scritte negli ultimi 18 anni (da quando sono partiti i fondi comuni, ndr.) dai giornalisti "specializzati" con tanto di nomi e cognomi degli autori. E le smonta tutte, dati alla mano. Però, nonostante questa sua abitudine di usare la matita rossa e bacchettare i somari, il professore non è mai stato querelato. Qualche protesta, ma nessuno si è mai cimentato in un contraddittorio con lui. Probabilmente perché ha ragione. Insomma, uno che vale la pena ascoltare per cercare di capire come vanno le cose nel mondo del risparmio gestito.

Professore, ne *Il Risparmio tradito* lei dimostra che la stampa finanziaria in Italia non funziona. Quali sono i suoi principali vizi?

Per cominciare c'è molta incompetenza e opportunismo: redattori, capiservizio e capiredattori quasi mai



conoscono la materia finanziaria e men che mai sono in grado di smontare una proposta previdenziale. Così trovano comodo copiare i comunicati stampa con cui banche, società di gestione e assicurazioni descrivono (e decantano) i loro prodotti.

Ma c'è anche di peggio: prendiamo infatti i titoli, il tono e le stesse foto di moltissimi articoli di testate quali "il Mondo" e "Il Sole 24 Ore" o di supplementi di quotidiani come il "CorriereEconomia" o "Tuttosoldi" de "La Stampa". Tutto concordemente induce il lettore ad affidare i propri soldi ai fondi comuni, benché sia dimostrato che producono più danni che vantaggi.

I problemi dell'Inps vengono regolarmente ingigantiti e in compenso vengono taciuti o minimizzati i rischi delle pensioni private, di cui viene decan-

tata una sicurezza che c'è solo negli slogan pubblicitari. Insomma è un martellamento continuo, un'incessante opera di fiancheggiamento alla pubblicità del risparmio gestito e delle pensioni integrative.

Tutto ciò ricorda le riviste femminili come "Amica", "Donna Moderna", "Annabella", ecc. che pubblicano articoli invitanti su cosmetici, cure contro la cellulite, linee di costumi da bagno, ecc. e poi ospitano la pubblicità degli stessi prodotti.

Ma questo vale anche per le testate più autorevoli?

Di testate autorevoli in Italia non mi risulta che ce ne siano: nessuna è anche solo lontanamente paragonabile per esempio al tedesco "Der Spiegel". Vi sono giornali che eccellono per il sussiego e l'autostima che ostentano in ogni occasione. Se questo significa essere autorevoli... Di fatto il settimanale "Oggi" non è mica meno attendibile o meno affidabile de "il Mondo" o de "Il Sole 24 Ore". Anzi, per la parte di consigli ai risparmiatori è migliore. Io personalmente ho sempre potuto scrivervi sul risparmio senza subire censure.

Insomma, il lettore non può aspettarsi un aiuto da parte di chi dovrebbe fare il cane da guardia...

Deve stare attento a non essere moroso. A sfogliare la stampa economica ci s'imbatte in una miriade di articoli che puzzano di corruzione in misura disgustosa. Poi è poco importante che si tratti proprio di cosiddette "marchette" o dei frutti nauseabondi di un atteggiamento visceralmente servile del redattore o del collaboratore esterno. In ogni caso sono in sintonia con la linea editoriale del giornale.

Ma proprio nessun giornalista dice chiaramente quali sono i risultati dei fondi?

Da un po' qualche critica s'incomin-



cia a leggere. D'altronde come sperare che il lettore sia così imbecille da non accorgersi che perde soldi da un paio d'anni a questa parte? Cioè dal marzo 2000, l'apice dell'euforia, e della manipolazione truffaldina, della cosiddetta New Economy.

La Borsa italiana ha perso il 22% nel 2001 e fra il 20 e 30% (a seconda dei momenti) da inizio anno: come si può continuare impertentiti a ripetere la filastrocca dei vantaggi del risparmio gestito? Qualcosa di negativo ormai lo scrivono anche "Il Sole 24 Ore", "il Mondo", il "CorriereEconomia" o "La Stampa". Però si guardano bene dallo spiegare ai lettori che, visti i comportamenti passati, la cosa migliore è comunque scappare via veloci da fondi e gestioni, anche se si è in pesante perdita.

Ma c'è qualcuno di cui ci si può fidare?

Persone oneste, singolarmente prese, ce ne sono. Pensi che, appena uscito *Il risparmio tradito*, ho ricevuto e-mail da impiegati di banca contrari a essere trasformati in venditori, costretti a collocare porcherie varie. Anzi, questo è un punto che merita approfondire. La gente infatti è convinta che l'impiegato di banca consigli un investimento oppure un altro in base al suo libero

giudizio. Dieci anni fa poteva essere così. Ora gli addetti ai titoli, pomposamente spacciati per consulenti, incassano provvigioni per quello che vendono. Così tentano di rifilare ciò che li fa guadagnare di più e in genere si tratta dei prodotti peggiori.

Perché il risparmio gestito non funziona secondo lei?

Per varie storture. In particolare il fatto che quasi tutte le società di gestione sono controllate o partecipate da società (per esempio sim d'intermediazione, ecc.) che guadagnano se avvengono moltissime compravendite. Normalmente inutili, tanto chi ci rimette sono i clienti. Di tutto questo il risparmiatore è tenuto all'oscuro. Il partecipante a un fondo non ha diritto a conoscere le operazioni fatte dal suo fondo. Ovvero coi suoi soldi. Insomma, la scarsa trasparenza serve a coprire queste e altre magagne. Comunque le critiche al sistema del risparmio gestito arrivano anche da fonti quanto mai autorevoli.

A cosa si riferisce?

Alla ricerca "Dati di 980 fondi e sicav italiani" di cui Mediobanca ha presentato lo scorso luglio il terzo aggiornamento annuale, disponibile su internet a questo indirizzo:

www.mbres.it/ita/mb_pubblicazioni/fondi.htm e ottenibile gratuitamente a semplice richiesta.

È uno studio accurato, magari di lettura un po' difficile, ma molto importante. Evidenzia infatti il fallimento del risparmio gestito e i danni provocati dai gestori cosiddetti professionali dal 1984 al 2001. Va quindi elogiata la meticolosità e il rigore di Fulvio Coltorti, responsabile dell'Ufficio Studi della società di via Filodrammatici.

Lei sostiene che i fondi italiani riescono sempre a fare peggio del mercato dove investono...

Il risparmio gestito è come un farmaco che di regola peggiora lo stato di salute di chi lo prende. Una medicina simile verrebbe proibita e, se non lo fosse, la stampa griderebbe allo scandalo. Qui invece sono 18 anni che i giornalisti economici italiani si sgolano per convincere i lettori ad abdicare dal controllo dei propri risparmi e a darli in pasto a una manica d'incapaci (o peggio).

Ma non si salva proprio nessuno?

In effetti non è esattamente così. Per esempio ho un amico che gestisce fondi azionari con risultati regolarmente buoni e a volte ottimi (e personalmente mi affido a lui per i miei investimenti in azioni). Ma si tratta di un'eccezione e comunque mi guardo bene dal fare il suo nome.

Perché coerentemente non vuole fargli pubblicità...

No, il punto è un altro. Voglio evitare nel modo più assoluto che qualcuno versi i propri quattrini in uno dei fondi che segue, poi però lui se ne va in un'altra società e a gestire gli stessi fondi arriva un cane che combina un disastro dopo l'altro.

Questa infatti è un'altra delle tante storture del risparmio gestito in Italia: uno mette soldi in un fondo, ma-

gari addirittura s'impegna per qualche lustro con uno sciagurato piano di accumulo di capitale (pac), e dopo quel fondo cambia categoria, politica di gestione, società e persino il nome. Ovvero tutto.

Meglio il fai da te, quindi. Ma come?

Vanno bene i titoli di Stato e il risparmio postale, ma quello tradizionale (Buoni postali fruttiferi) evitando le novità: obbligazioni legate alle Borse, ecc. Si possono anche prendere azioni, evitando però i peccati di presunzione. Prendiamo una persona non del settore e magari senza neanche tanta passione per questa materia. Non deve porsi l'obiettivo di fare meglio dell'andamento generale dei mercati. Se la Borsa fa il 9%, perché lui dovrebbe riuscire a fare di più? L'importante è non fare peggio, come capita di regola a chi si affida al risparmio gestito. Ottenere quanto l'indice di Borsa Mib30 non è difficile (si veda al mio indirizzo di internet all'Università, indicato in fondo all'intervista).

E poi c'è la casa dove si abita, che in linea conviene – se possibile – comprare.

Ma perché lei critica anche la previdenza integrativa, che sembra essere indispensabile viste le minori prestazioni delle pensioni pubbliche?

Un momento! Per cominciare non sono il solo a sollevare varie critiche alla previdenza privata: potrei citare noti economisti come Marcello De Cecco, di cui consiglio di non perdersi gli interventi su "la Repubblica" e di nuovo "Der Spiegel" che regolarmente mette in luce i gravi rischi della previdenza privata in una situazione, quale quella tedesca, molto simile a quella italiana. Comunque io considero opportuno risparmiare per la propria vecchiaia, ma deleterio mettere i propri risparmi in qualche scalcagnata forma di pre-

videnza privata: piani individuali pensionistici (pip), polizze index-linked o unit-linked ecc.

Lei crede alla finanza etica?

Molto poco, dati tutti gli intrecci della realtà economica. Si può mettere qualche paletto per evitare le cose più indecenti. Possiamo scartare le industrie belliche, ma come individuare tutte le società che riforniscono fabbriche di armi o le finanziano o le assicurano? È questo il problema. Lasciamo perdere il cardinale Tonini che si è fatto prendere in giro perché "garantiva" per un fondo cosiddetto etico del San Paolo che poi di fatto investiva nelle 500 più importanti industrie americane, senza guardare tanto per il sottile. Ma il problema si pone anche per il reddito fisso: di quali Stati si possono acquistare i titoli? In realtà io proporrei una mia definizione di fondo etico.

Quale?

Un fondo dove i gestori non rubano.

Battute a parte, non è forse vero che i fondi etici hanno rendimenti superiori rispetto a quelli "normali"?

Non esistono settori dei mercati finanziari che vanno stabilmente meglio di altri. Per i fondi comuni poi vale una regola: finché un fondo è piccolo si possono ottenere buoni risultati, anche senza barare. Poi il fondo diventa grande e si affloscia. Quindi, mi spiace, ma sono scettico.

Ultima cosa da sapere su Beppe Scienza. Pubblica su un sito gratuito (www2.dm.unito.it/paginepersonali/scienza) le sue ricerche sull'andamento dei mercati e alcuni consigli per investire corredati da grafici e tabelle. Inoltre chi vuole può mettersi in contatto con lui per fornire e ricevere segnalazioni e scambiare idee via e-mail (scienza@gmx.de). 